

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 2 febbraio 2012



LIBERALIZZAZIONI PROFESSIONI

Corriere Della Sera	02/02/12	P. 9	Norme sulle professioni Stop al governo in commissione al Senato	Roberto Bagnoli Dino Martirano	1
Sole 24 Ore	02/02/12	P. 21	Liberalizzazioni, stop al Governo	Giovanni Negri	2

TARIFFE

Sole 24 Ore	02/02/12	P. 21	Le tariffe all'esame Consulta		4
Italia Oggi	02/02/12	P. 33	Tariffe forensi, stop in Consulta	Antonio Ciccia	5

LIBERALIZZAZIONI

Repubblica	02/02/12	P. 12	Liberalizzazioni, i dubbi di Bankitalia "Troppo poco su banche e professionisti"	Valentina Conte	6
------------	----------	-------	----------------------------------------------------------------------------------	-----------------	---

DECRETO LIBERALIZZAZIONI

Sole 24 Ore	02/02/12	P. 21	«Deregulation ok, ma si può fare di più»	Rossella Bocciarelli	8
-------------	----------	-------	------------------------------------------	----------------------	---

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera	02/02/12	P. 17	Il chilometro d'oro della «metro C» I costi per la rete? Sono triplicati		9
---------------------	----------	-------	--------------------------------------------------------------------------	--	---

SERVIZI LOCALI

Sole 24 Ore	02/02/12	P. 33	In house vietato a società mista senza gara	Gianni Trovati	11
-------------	----------	-------	---------------------------------------------	----------------	----

NOTAI

Sole24 Ore Casa Plus	02/02/12	P. 14	La mobilità dei notai minaccia i più piccoli	Michela Finizio	12
----------------------	----------	-------	----------------------------------------------	-----------------	----

FORMAZIONE DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi	02/02/12	P. 31	Formazione sempre più strategica		13
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

Bocciatura No anche su tribunale delle imprese e risarcimenti diretti

Norme sulle professioni

Stop al governo

in commissione al Senato

Oggi Fornero-parti sociali. Vicini sull'apprendistato

ROMA — Si accende lo scontro sul decreto Liberalizzazioni al Senato, dove il testo del governo ieri è stato bocciato in commissione Giustizia. E intanto riparte il tavolo sulla riforma del mercato del lavoro, con un nuovo round tra le parti sociali e il ministro competente Elsa Fornero.

Il decreto Liberalizzazioni deve già affrontare i primi tornanti in salita. Ieri, in commissione Giustizia, un'inedita maggioranza Lega, Pdl, Idv ha messo in discussione, con altrettanti pareri contrari, tre articoli cardine del testo: quello che istituisce in 12 capoluoghi il Tribunale delle imprese, quello che prevede l'abolizione delle tariffe per le libere professioni e quello che riguarda il risarcimento diretto per le assicurazioni. Stop anche all'articolo 43, stavolta però con la formula delle osservazioni, relativo alla privatizzazione dei «servizi carcerari esclusa la custodia».

«Si trattava di norme inaccettabili nel merito», ha commentato il presidente della commissione Filippo Berselli, «e che comunque non sarebbero dovute rientrare in un decreto legge, per cui auspico che il governo prenda atto di questo motivato parere e ne tragga le dovute conseguenze». Per Luigi Ligotti (Idv) i 12 Tribunali delle imprese — contro i quali hanno espresso forti dubbi gli avvocati ma anche l'Associazione nazionale magistrati — creeranno grossi problemi: «Un contenzioso che nasce ad Oristano, per esempio, ora dovrà approdare a Roma».

Fermento anche in aula, alla Ca-

mera, dove è stato accantonato l'articolo 14 della Legge comunitaria 2011 che introduce l'obbligo di saldare entro 30 giorni i debiti per la Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, recependo una direttiva Ue. La commissione Bilancio ha chiesto la soppressione della norma, introdotta durante il passaggio nella Politiche europee, perché manca la relazione tecnica del governo sulla copertura finanziaria.

Oggi si riapre la trattativa sul lavoro. «Cautamente ottimista», il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Ieri il primo sub-tavolo tra

«Cauto ottimismo»

Si pensa a un potenziamento del contratto d'ingresso. Cgil «cautamente ottimista» sulla riunione a palazzo Chigi

imprenditori e i maggiori sindacati ha trovato convergenza su almeno quattro capitoli. Un potenziamento del contratto di apprendistato che potrebbe incorporare nuovi sgravi fiscali con estensione dagli attuali 29 anni fino ai 35. Una forte sforbiata alla giungla contrattuale per arrivare a una dozzina di contratti dagli attuali quaranta e passa. Un aumento dei versamenti per la cassa integrazione per chi oggi contribuisce in misura minore, in modo da estendere a tutti le tutele. E anche una intesa sulla «manutenzione» dell'articolo 18. Nel senso che imprenditori e sindacalisti hanno con-

venuto che l'attuale iter giudiziario, in caso di controversie, ha tempi assolutamente lunari (fino a sei anni) e va reso più snello con una corsia veloce per le cause di lavoro.

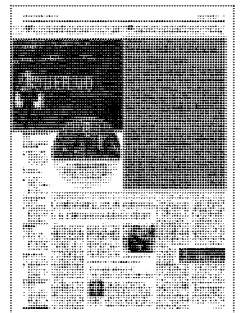
Fornero, nel corso di un *question time* alla Camera, ha fatto di più, annunciando che oggi con le parti sociali parlerà anche di arbitrato, per introdurre forme di conciliazione per le controversie individuali di lavoro previste dal Collegato al lavoro del 2010, che non sono mai partite per mancato accordo tra sindacati e imprese.

Oggi alle 9,30 nella sala Verde di palazzo Chigi riprenderà dunque il confronto con il governo. Il ministro si è data il compito di procedere insieme nel fissare un'agenda di lavori. A questo verrà dedicato il mese di febbraio. In marzo si passerà a realizzare il vero e proprio prodotto normativo, il cui veicolo sarà un disegno di legge o senza.

Sempre nel corso del *question time* Fornero ha confermato la centralità dell'apprendistato. Per il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, non si sta «lavorando in una logica di contrapposizione al governo, ma in una logica di condivisione». A mettere pepe nella trattativa, le dichiarazioni del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, già entrato in polemica con Fornero su altri temi, secondo cui l'articolo 18 «va modificato» perché è «oggi blocca lo sviluppo della aziende».

Roberto Bagnoli
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberalizzazioni, stop al Governo

La commissione Giustizia frena su Ordini, tribunale delle imprese e assicurazioni

Giovanni Negri

È stato un mercoledì nero per il Governo sul versante della giustizia civile. Dalle liberalizzazioni al decreto legge sulle crisi da sovraindebitamento, il Senato ha aperto fronti di tensione su alcuni punti chiave dell'azione del ministro della Giustizia, Paola Severino. Se in aula le cose si sono messe al grigio (si veda l'articolo a lato), è in commissione Giustizia che sono esplose le questioni che da giorni covavano sotto la cenere. Al centro della discussione, il parere che la commissione era chiamata a dare sulle norme

LA SITUAZIONE

Il testo è all'esame della commissione Industria ma l'orientamento potrebbe avere effetti sull'iter del progetto

di sua competenza del decreto legge sulle liberalizzazioni.

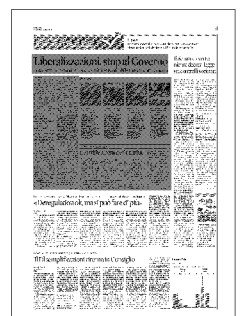
E, su tre misure determinanti (quella che istituisce i tribunali delle imprese, quella che interviene sulle professioni e quella sui risarcimenti assicurativi) il voto della commissione è stato negativo. Il parere è indirizzato alla commissione Industria, titolare del provvedimento, ma è indubbio che l'orientamento è destinato ad avere conseguenze. Il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli (Pdl), pur ribadendo la massima stima per il ministro Severino, tiene a sottolineare che «le norme, con sfumature diverse, per carità, non erano difendibili». E spiega perché: «Quella sui risarcimenti assicurativi rappresenta un favore alle compagnie che trovo del tutto ingiustificato penalizzando i cittadini. Quella su tariffe e tirocinio è un attacco a un mondo che sta già patendo le conseguenze della crisi».

Quanto al tribunale delle imprese, Berselli avverte che l'istituzione può anche essere giustificata, ma non è possibile che vengano istituiti solo in 12 sedi «ratificando l'esistenza di tribunali di serie A e di serie B» e attribuendo competenze assai rilevanti. Particolarmente attivo, nell'affossare le norme il Pd, anche se il Pd, pur con maggiori distinzioni, è stato anch'esso assai critico.

Tanto più che nelle ore immediatamente precedenti la convocazione della commissione giustizia c'era stato un incontro del Pd con gli avvocati rappresentati dall'Oua. «Con la delegazione del Pd - aveva annunciato il presidente Oua, Maurizio De Tilla - è stata trovata una piattaforma comune di discussione: si è convenuto sulla necessità che i futuri parametri fissati dal ministero sulle tariffe siano determinati previa consultazione del Cnfe che si debba prevedere un emendamento che stabilisca un regime transitorio in attesa della definizione dei "parametri" da parte dello stesso ministero. Non solo: che venga eliminata la norma che prevede la nullità di un accordo che fa riferimento a tali tariffe. Inoltre, il Pd ha dichiarato di voler presentare un emendamento anche per eliminare i soci di capitale nelle società professionali di avvocati».

Adesso, in ogni caso, la situazione si complica. Difficile fare pronostici sul testo che verrà presentato in Aula, ma ieri sera Berselli dava per scontata la presentazione di emendamenti soppressivi delle norme più contestate. Il Governo potrà anche provare a fare argine, ma il dato politico che non si può non rilevare è che trovare una maggioranza solida su questioni delicate, che riguardano da vicino il mondo delle professioni, si sta rivelando un'esperienza avventurosa per i rappresentanti dell'esecutivo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fronti aperti



Nel decreto legge liberalizzazioni sono istituiti i tribunali delle imprese in 12 sedi giudiziarie con competenza allargata (Catania Calabria e Catanzaro, per esempio). I nuovi uffici dovranno occuparsi, tra l'altro, delle class action e, soprattutto, delle più rilevanti controversie che possono insorgere nelle società di capitali. Aumentato inoltre del quadruplo il relativo contributo unificato



L'intervento del decreto sul fronte delle professioni fa perno sulla cancellazione totale delle tariffe, anche come elementare punto di riferimento per il giudice nella liquidazione degli onorari degli avvocati (dovrebbero essere fissati parametri che per ora non sono ancora stati determinati), e sulla possibilità di svolgere una parte del tirocinio durante l'ultimo periodo del corso universitario di riferimento (escluse le professioni mediche)



Nell'ambito di un più complessivo intervento di revisione delle disposizioni sull'indennizzo diretto viene, tra l'altro prevista, ed è l'aspetto più criticato dalla commissione Giustizia del Senato, anche una penalizzazione del 30% nei confronti degli automobilisti che, invece di accettare di fare riparare il proprio veicolo danneggiato presso un'officina convenzionata, preferiscono ottenere una somma di denaro



Nel decreto legge giustizia civile il Governo ha tentato invano di fare inserire una delega per una riforma complessiva del sistema dei controlli nelle società di capitali. Ieri il Senato ha limitato il campo di azione della norma rimasta sul fronte societario e ha lanciato forti segnali, in vista del decreto semplificazioni, di non essere disposto ad accettare interventi spot e frammentari nel campo del diritto societario

Rinvio del Tribunale di Cosenza

Le tariffe all'esame Consulta

Rinvio alla Corte costituzionale per la norma sulle tariffe. L'articolo 9, commi 1 e 2, finisce infatti davanti alla Consulta che dovrà valutarne la legittimità. Un'ordinanza del tribunale di Cosenza depositata ieri ha infatti considerato non infondata la questione, centrata sull'assenza dei parametri che dovrebbero fare da bussola al giudice nella liquidazione delle spese giudiziali agli avvocati. La situazione che si è venuta a creare con l'entrata in vigore del decreto liberalizzazioni è

infatti abbastanza surreale, visto che a essere state cancellate sono state le tariffe in tutti i loro aspetti, anche come punti di riferimento per il giudice, e, nel frattempo, il ministero della Giustizia non ha emanato le misure sui parametri che avrebbero, almeno in tribunale, dovuto sostituirle.

L'ordinanza sottolinea che «l'eventuale ricorso da parte del giudicante a parametri diversi da quelli espressamente previsti dal legislatore (ove non

si traducesse in un mero recepimento delle abrogate tariffe che di fatto finirebbe per vanificare la volontà del legislatore) potrebbe risultare, volta a volta, mortificante per il decoro della professione forense (...)». Nessuna possibilità poi di fare ricorso per analogia alle vecchie tariffe e quindi rischio concreto di introdurre disparità di trattamento.

La norma presta così il fianco a contestazioni sia sul piano della ragionevolezza e illogicità

rispetto all'ordinamento attuale che impone di liquidare senza ritardi gli onorari di difesa sia sul piano del rispetto del diritto di difesa, rendendo del tutto incerto l'onere delle spese da sostenere per la difesa tecnica in giudizio.

Il ministero della Giustizia aveva preso atto della situazione e promesso, prima del rinvio alla Consulta a dire il vero, che si sarebbe arrivati a breve alla determinazione di una norma transitoria che potrebbe anche essere tradotta in un emendamento governativo al decreto.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio del Tribunale di Cosenza

Le tariffe all'esame Consulta

Rinvio alla Corte costituzionale per la norma sulle tariffe. L'articolo 9, commi 1 e 2, finisce infatti davanti alla Consulta che dovrà valutare la legittimità. Un'ordinanza del tribunale di Cosenza depositata ieri ha infatti considerato non infondata la questione, centrata sull'assenza dei parametri che dovrebbero fare da bussola al giudice nella liquidazione delle spese giudiziali agli avvocati. La situazione che si è venuta a creare con l'entrata in vigore del decreto liberalizzazioni è

infatti abbastanza surreale, visto che a essere state cancellate sono state le tariffe in tutti i loro aspetti, anche come punti di riferimento per il giudice, e, nel frattempo, il ministero della Giustizia non ha emanato le misure sui parametri che avrebbero, almeno in tribunale, dovuto sostituirle.

L'ordinanza sottolinea che «l'eventuale ricorso da parte del giudicante a parametri diversi da quelli espressamente previsti dal legislatore (ove non

si traducesse in un mero recepimento delle abrogate tariffe che di fatto finirebbe per vanificare la volontà del legislatore) potrebbe risultare, volta a volta, mortificante per il decoro della professione forense (...)». Nessuna possibilità poi di fare ricorso per analogia alle vecchie tariffe e quindi rischio concreto di introdurre disparità di trattamento.

La norma presta così il fianco a contestazioni sia sul piano della ragionevolezza e illogicità

rispetto all'ordinamento attuale che impone di liquidare senza ritardi gli onorari di difesa sia sul piano del rispetto del diritto di difesa, rendendo del tutto incerto l'onere delle spese da sostenere per la difesa tecnica in giudizio.

Il ministero della Giustizia aveva preso atto della situazione e promesso, prima del rinvio alla Consulta a dire il vero, che si sarebbe arrivati a breve alla determinazione di una norma transitoria che potrebbe anche essere tradotta in un emendamento governativo al decreto.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERALIZZAZIONI/ *Questione di incostituzionalità sollevata dal tribunale di Cosenza*

Tariffe forensi, stop in Consulta Con l'abolizione vuoto normativo che paralizza il giudice

DI ANTONIO CICCIA

Abolizione delle tariffe forensi a rischio di incostituzionalità. Perché la abrogazione del decreto ministeriale con i compensi per le toghe ha provocato un vuoto normativo, che il giudice non può colmare con una pronuncia di equità. Una equità che potrebbe portare a discriminazioni tra i cittadini e limitare il diritto di difesa. Questa la motivazione per cui il tribunale di Cosenza, giudice Giuseppe Greco, con l'ordinanza 1° febbraio 2012 resa nel procedimento n. 5299/20111, ha sollevato la questione di legittimità davanti alla Consulta dell'articolo 9, commi 1 e 2 del decreto legge 1/2012 (si veda *Italia Oggi* del 27 gennaio scorso).

Il giudice ha accolto un provvedimento di urgenza e si è trovato nella necessità di liquidare le spese a favore della parte vincitrice.

Tuttavia mentre prima del decreto 1/2012 il giudice poteva fare uso delle tariffe forensi, così non è più. Il decreto ha stabilito che i giudici potranno fare riferimento a parametri che saranno stabiliti con decreto ministeriale, decreto ovviamente ancora non emanato. Nel frattempo bisogna stabilire che fare sia nel caso di liquidazione giudiziale dei compensi, sia nel caso di autoliquidazione dei compensi nei precetti. Il giudice, tuttavia, ha

ritenuto di non avere riferimenti normativi utilizzabili e ha mandato tutto alla Corte costituzionale, che dovrà valutare se l'assenza di una norma transitoria è legittima. Ma vediamo di illustrare il contenuto dell'ordinanza. Il tribunale cosentino ha rilevato la mancanza di una disciplina transitoria, ragione per cui non è possibile ritenere ultrattivo il vecchio regime delle tariffe, che sono state istantaneamente cancellate

senza possibilità di sopravvivenza neppure provvisoria.

Tra l'altro il giudice richiama l'allarme del Consiglio nazionale forense il cui Ufficio Studi ha evidenziato come l'assenza dei «parametri» da stabilirsi da parte del ministro della giustizia può determinare «la paralisi dei procedimenti di liquidazione in sede giurisdizionale. Tra l'altro le tariffe, in quanto del tutto eliminate, non possono nemmeno servire da parametro per una applicazione analogica o per una valutazione equitativa.

Secondo il tribunale, infatti, l'equità potrà essere utilizzata dal giudice ma con riferimento ai parametri ministeriali, parametri che ancora non ci sono.

Peraltro non è che tutte le cause arrivate già a decisione possano essere messe in stand-by in attesa dei parametri ministeriali.

Inoltre il tribunale ha valuta-

to che ricorrere a criteri diversi da quelli espressamente previsti dal legislatore potrebbe risultare, volta a volta, se si liquida una somma troppo bassa, mortificante per il decoro della professione forense e quindi in contrasto con il primo comma dell'articolo 36 della Costituzione, tenuto conto che sotto l'attuale regime il professionista non potrà ottenere in sede giurisdizionale la determinazione del compenso in via autonoma nei confronti

del proprio cliente; oppure, se si liquida una somma troppo alta, troppo gravoso per l'esercizio del diritto di difesa.

Ancora è concreto il rischio che si decida in maniera discriminatoria in diversi processi, per cui un giudice valuta congrua una certa somma e un altro, magari della stessa sezione, adotta criteri diversi (più bassi o più alti).

Queste le ragioni per cui il tribunale di Cosenza ha ritenuto che le disposizioni di cui al commi 1 e 2 dell'articolo 9 del decreto legge n. 112012, si pongono in contrasto con il principio costituzionale della ragionevolezza della legge, nella parte in cui non prevedono la disciplina transitoria limitata al periodo intercorrente tra l'entrata in vigore della norme e l'adozione da parte del ministro competente dei nuovi parametri. Inoltre le stese norme risulterebbero in contrasto con l'articolo 24 della Costituzione in quanto lesive del diritto di agire e resistere in giudizio, rendendo incerto l'onere delle spese da affrontare nel corso del procedimento. Infine il giudice ritiene che sia in contrasto con il principio di uguaglianza attribuire una facoltà del tutto discrezionale al giudice, tenuto obbligatoriamente a liquidare gli onorari di difesa.

—© Riproduzione riservata—

La Corte dovrà valutare se l'assenza di una norma transitoria è legittima

Il giudice richiama anche l'allarme del Cnf: blocco della giustizia



“Il decreto segna un importante avanzamento verso la concorrenza ma molte cose restano ancora da fare”

“Bisogna estendere a tutti la possibilità di creare una Srl. Il prezzo della benzina? Dipende dalle tasse”

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Liberalizzazioni, i dubbi di Bankitalia

“Troppo poco su banche e professionisti”

Via Nazionale: passo avanti ma non basta, Paese fermo da 15 anni

VALENTINA CONTE

Le misure inserite nel decreto sulle liberalizzazioni sono «in generale incisive». Ma in alcuni casi «appaiono parziali», in altri si rinvia, in altri ancora si fa marcia indietro. La prima autorevole pagella - con tanto di “promosso”, “bocciato” e “rimandato” - al decreto numero 1 del 2012, il Cresci-Italia, arriva dalla Banca d'Italia. «E' indubbio che si fanno passi avanti concreti e rilevanti nella modernizzazione del Paese», ha riferito ieri il neo vicedirettore generale Salvatore Rossi, in audizione al Senato. Ma «occorre proseguire in questa direzione» perché «i frutti potranno non vedersi subito, ma è una strada obbligata» per traghettare l'Italia fuori dalla «condizione quasi stagnante» degli ultimi 15 anni.

ASSICURAZIONI

“Rc auto, premi meno cari solo contrastando i cartelli”

NEL settore delle assicurazioni, ricorda Bankitalia, il decreto interviene nel comparto “Rc auto”. Approvati «il contrasto alle frodi e le disposizioni per favorire la comparazione delle offerte». Ovvero il tagliando elettronico, la scatola nera sul veicolo, l'obbligo per l'agente (che rimane monomandatario) di mostrare al cliente altri tre preventivi di polizza di compagnie diverse. Tuttavia si avrà «una diminuzione dei premi» solo «se i comportamenti concorrenziali sul mercato saranno attentamente controllati». Meno cartelli, prezzi più bassi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA





FARMACIE

“Ampliata la pianta organica restano però i limiti di accesso”

L'AMPLIAMENTO «significativo» della pianta organica delle farmacie (di oltre il 25%), con l'apertura di 5 mila punti, la possibilità di fare sconti su farmaci e prodotti che ora sono pagati direttamente dai clienti, così come la possibilità di tenere aperto oltre i turni e gli orari previsti dalle leggi regionali, sono giudicati con favore da Bankitalia.



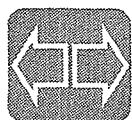
Tuttavia in questo settore, come tra i notai, la concorrenza aumenterà «soltanto all'interno del settore», conservando i paletti all'accesso. Auspicabile un approccio per rendere più «contendibile» questo mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTI

“Taxi, Ferrovie, autostrade tutto rinviato all' Autorità”

GIUDIZIO rinviato sui trasporti a quando sarà effettivamente operativa la nuova Authority, «già prevista nella manovra di dicembre», fa notare sottilmente Bankitalia, le cui funzioni, «ora estese», vanno tutte «nella direzione di assicurare una corretta regolamentazione». Ma l'efficacia su tariffe, qualità del servizio, operatività territoriale, «dipenderà dalle azioni concrete» che l'Authority riuscirà a mettere in campo, influenzate «dalle quantità e qualità delle risorse assegnate e dal grado di indipendenza che le verrà assicurato».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFESSIONISTI

“Passo indietro, è caduto l'obbligo di pattuire il compenso per iscritto”

CAPITOLO professioni bocciato. Il venir meno dell'obbligo del preventivo scritto (scatta solo se richiesto dal cliente) è «un passo indietro», certifica Bankitalia. In ambito forense, si sottolinea, avrebbe scoraggiato la presentazione di cause di rilievo modesto. Per quanto riguarda i notai, l'incremento del numero delle sedi (500, meno del



10%) è «limitato» e in ogni caso «si sono preservati gli attuali stretti limiti all'accesso». Troppe «incertezze», infine, nella formulazione dell'abrogazione delle tariffe, rimaste come parametri solo nelle aule giudiziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE

“Più trasparenza per ridurre i costi di Bancomat e carte di credito”

SÌ PUÒ fare di più. Una prima bacchettata è riservata alle (poche) misure a carico degli istituti di credito. Per ridurre il costo di utilizzo delle carte e degli altri strumenti di pagamento elettronici - è il monito di Bankitalia - «sarebbero utili ulteriori interventi normativi che accrescano la trasparenza e il valore segnalatico dei prezzi applicati dalle



banche», così che le scelte dei consumatori siano davvero consapevoli. Non basta dunque quanto dispone il decreto, ovvero la riduzione delle commissioni con regole da definire entro il 1° giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAS

“Lo scorporo della rete dall'Eni stimolerà gli investimenti”

PROMOSSA a pieni voti la futura separazione tra Eni e Snam. «Misura di grande rilievo» per Bankitalia, garantirà «un più equo accesso alle infrastrutture» e stimolerà gli investimenti. Apprezzerà anche gli interventi per ridurre la bolletta del gas a imprese e consumatori. Meno bene la liberalizzazione della distribuzione dei carburanti, solo «parziale»,



con dubbi benefici alla pompa. «Apprezzabili» infine gli incentivi ad affidare i servizi pubblici locali mediante gara. Mentre sulla Srl per gli under 35 a un euro di capitale si suggerisce di rimuovere il vincolo d'età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: passi indietro sugli Albi, sulle Srl via il tetto dei 35 anni - I notai: così salta la verifica di legalità

«Deregulation ok, ma si può fare di più»

Rossella Bocciarelli
ROMA

È «indubbio che con questo decreto (sulle liberalizzazioni) si fanno dei passi avanti concreti e rilevanti nella modernizzazione del paese. Occorre procedere in questo sforzo. I frutti potranno non vedersi subito ma è una strada obbligata per far uscire l'economia italiana dalla condizione quasi stagnante degli ultimi 15 anni». Così il vicedirettore di Bankitalia, Salvatore Rossi, ha dato disco verde al provvedimento che andrà in Aula al Senato il 27 febbraio durante la sua audizione a Palazzo Madama.

Il vicedirettore di Bankitalia si è soffermato sull'impatto economico delle misure (nella relazione al provvedimento si fariferimento a vecchie simulazioni secondo le quali nel lungo termine il Pil potrebbe crescere dell'11 per cento): «Alcuni studi empirici - ha dichiarato Rossi - hanno provato a stimare la maggior crescita del Pil e della produttività

ottenibile nel nostro paese attraverso un aumento della concorrenza nei mercati dei servizi. Come per tutte le simulazioni basate su modelli, i quali sempre approssimano in modo semplificato le enormi complessità del reale - ha sottolineato - occorre cautela e più di un grano di sale nel valutarne i risultati. Tuttavia, se ne possono ricavare utili indicazioni, almeno qualitative». Nel merito, Rossi ha osservato che per i trasporti si va nel senso di assicurare una corretta regolamentazione ma «l'efficacia del nuovo quadro regolatorio dipenderà dalle azioni concrete della costituenda Autorità, che saran-

no a loro volta influenzate dalla quantità e qualità delle risorse che le verranno assegnate» e dal grado di indipendenza. Quanto all'energia, il decreto «introduce una misura di grande rilievo: la separazione proprietaria da Eni delle infrastrutture di trasporto e stoccaggio del gas». La separazione «dovrebbe garantire un più equo accesso alle infrastrutture e stimolare gli investimenti per il loro sviluppo». Per l'Rc auto si potrà avere «una diminuzione dei premi se i comportamenti concorrenziali saranno attentamente controllati». Sui servizi bancari, Rossi ha osservato che «per ridurre il co-

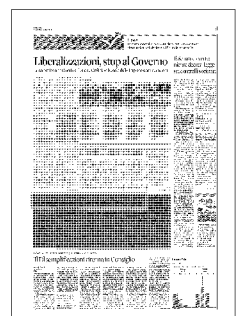
sto di utilizzo delle carte e degli altri strumenti di pagamento elettronici sarebbero utili ulteriori interventi normativi che accrescano la trasparenza e il valore segnaletico dei prezzi applicati alle banche, consentendo alla clientela scelte più consapevoli ed efficienti». Il dirigente Bankitalia ha anche suggerito di rendere le procedure per la costituzione di Srl meno costose per tutti, non solo per gli under 35, e ha spiegato che le misure che interessano notai e farmacie «appaiono parziali» mentre sulle professioni «non vengono confermati importanti avanzamenti proposti lo scorso agosto». Le affermazioni sulle srl del dirigente di Bankitalia hanno suscitato la «meraviglia» del presidente del Consiglio nazionale del notariato, Giancarlo Laurini, secondo il quale «quella disposizione non giova nemmeno ai giovani, perché in assenza di un controllo di legalità si configura uno strumento societario inaffidabile e si apre il varco a ogni possibile uso dello strumento stesso».

Sempre ieri sono stati ascoltati anche gli esponenti dell'Anci e dell'Upi: per i rappresentanti dei Comuni la principale richiesta di modifica riguarda la soglia degli affidamenti in house dei servizi: l'Anci chiede che venga ripristinato il tetto dei 900 mila euro (il Dl lo abbassa a 200 mila). Invece per l'Upi, se non ci fossero i vincoli del Patto di stabilità interno, le Province potrebbero spendere subito 2,5 miliardi per far fronte ai pagamenti arretrati della P.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AUDIZIONI

Il vicedirettore di Via Nazionale, Rossi: importante lo scorporo della rete gas
I Comuni: ripristinare la soglia per gli affidamenti in house



IL CHILOMETRO D'ORO DELLA «METRO C» I COSTI PER LA RETE? SONO TRIPLICATI

La spesa a Roma è salita a oltre 5 miliardi. Un «cantiere» iniziato nel '90

ROMA — «Non è inopportuno ricordare che il cantiere di piazza Venezia è nel centro della città storica...per cui dovranno essere adottate tutte le tecniche disponibili per garantire la tutela del patrimonio archeologico, indipendentemente dai loro costi e dai tempi». Firmato Angelo Bottini, soprintendente per i beni archeologici di Roma. Questo avvertimento, spedito il 19 dicembre 2007 alla società Roma metropolitana, aiuta a capire perché la linea C della metro della capitale è destinata ad aggiudicarsi il record dell'opera pubblica più costosa e più lenta d'Europa. Probabilmente anche del mondo. Se mai si completerà. Perché il rischio che rimanga a metà, senza cioè la parte più importante del tracciato che dovrebbe collegare il Colosseo con piazzale Clodio passando per San Pietro, è più che concreto.

Questo c'è scritto in un rapporto di 182 pagine con cui i magistrati della Corte dei conti Antonio Mezzera e Antonio Bucarelli hanno fatto le pulci all'operazione. Cominciando dai costi. La storia della metro C comincia 22 anni fa, nel 1990. Doveva essere pronta per il Giubileo del 2000, ma si parte

In un rapporto di 182 pagine i magistrati della Corte dei conti Antonio Mezzera e Antonio Bucarelli fanno le pulci all'operazione

davvero soltanto nel 2001, con l'inserimento nella famosa legge obiettivo. All'inizio doveva costare un miliardo 925 milioni. Poi il conto è salito a 2 miliardi 683 milioni. Quindi a 3 miliardi e 47 milioni. Per arrivare, oggi, a 3 miliardi 379 milioni. Ma senza considerare 485 milioni di maggiori esborsi per quattro arbitrati già aperti, altri 100 milioni appena stanziati dal Cipe e il miliardo 108 milioni delle cosiddette «opere complementari» per la tutela archeologica. Totale: 5 miliardi e 72 milioni, il 163,5% in più rispetto alle stime iniziali. Che potrebbero però salire a 6 miliardi, triplicando le cifre di partenza, se il rincaro della tratta Colosseo-Clodio sarà in linea, ammonisce la Corte dei conti, con quello registrato per il resto della linea. E per ottenere un risultato ben diverso da quello previsto, se come si è ipotizzato verranno soppresse alcune stazioni intermedie, fra cui proprio quella di piazza Venezia.

Si sta così materializzando la profezia di Mario Staderini, attuale segretario radicale all'epoca consigliere comunale di Roma che insisteva sul pericolo di andare a sbattere contro numeri ciclopici. Questi: sia pure con le modifiche al ribasso, il costo del-

la tratta incriminata non sarebbe comunque inferiore ai 273 milioni al chilometro. Il doppio rispetto ai costi europei, con una media che oscilla fra 120 e 150 milioni. Ma senza quelle modifiche si potrebbe arrivare a 434 milioni: tre volte tanto.

E i tempi? Per il completamento della parte fino al Colosseo non se ne parlerà prima del 2016. Il pezzo rimanente è nelle mani di Dio: qualche tempo fa si parlava del 2018, ma il progetto definitivo non c'è ancora. «Si è quindi verificato», ci dicono i magistrati, «un ulteriore slittamento a data da definirsi».

C'è da arrossire al pensiero della nuova linea del metrò di Madrid, realizzata in appena 36 mesi. La morale, amarissima, si condensa in una domanda: il sistema Italia è in grado fare opere pubbliche di questa complessità? La realtà dice di no, aggiungendo anche la metropolitana romana alla lunga lista dei fallimenti della legge obiettivo che si poggia sul pilastro del general contractor, un unico soggetto nelle cui mani viene messo il boccino dell'operazione con l'idea di garantire costi e tempi certi.

Nella fattispecie, la società Metro C. È un consorzio composto con il bilanciato, come si faceva ai tempi d'oro degli appalti pubblici. Ci sono i privati: Caltagirone e Astaldi. Una vecchia conoscenza delle partecipazioni statali: l'Ansaldo. E le coop: Ccc di Bologna e Cooperativa muratori braccianti di Carpi. Tutti consapevoli del ruolo che svolgono. Al punto che nel 2010 Metro C spunta fra i finanziatori del Popolo della libertà, partito del premier Silvio Berlusconi e del sindaco di Roma Gianni Alemanno. Cui versa un contributo liberale di 50 mila euro. Notizia che da sola farebbe fare un salto sulla sedia. Ancora più sorprendente, però, è il miracolo delle coop che indirettamente finanziano il Cavaliere. Proprio lui che aveva annunciato di voler andare in tribunale «per denunciare lo scontro dell'intreccio tra sinistra e cooperative» in qualità di «avvocato accusatore».

I soci di Metro C gestiscono il 15% dei lavori: il restante 85% è ripartito fra 2.400 ditte subappaltatrici. Il che non ha mancato di creare qualche problemino, come ha sottolineato la stessa Roma Metropolitana, segnalando «il caso clamoroso di un'impresa affidataria per la quale l'istruttoria della direzione lavori aveva dato esito positivo, nonostante l'attestazione soa (l'abilitazione a operare, ndr) della medesima impresa fosse scaduta e non ancora rinnovata».

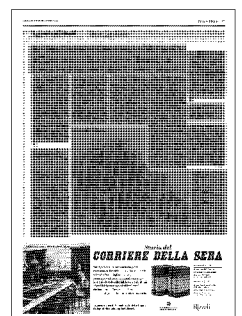
Eppure Roma di questa opera avrebbe bisogno come il pane. La città è letteralmente strangolata dalle macchine: un quinto della sua superficie è occupata da vetture in sosta o in movimento. Mentre

«l'uso dei mezzi collettivi rappresenta» nella capitale, sottolinea la Corte, il 28,2% della «mobilità motorizzata», contro il 67,7% di Barcellona, il 63,6% di Parigi, il 47,7% di Londra e il 47% di Milano.

Le verità, affermano i magistrati contabili, è che il Cipe ha sottovalutato i costi reali. Ma a questo si sono aggiunti molti altri fatti. Alcuni davvero assurdi. Intanto, appena un anno dopo la firma del contratto, è scoppiato il contenzioso sfociato in una serie di arbitrati. Un pezzo del tracciato coincidente con un tratto di linea ferroviaria appena ristrutturato «con notevolissimi ritardi» al termine di lavori iniziati addirittura nel lontano 1995, poi, è stato chiuso e rifatto «rendendo inutili alcune opere realizzate in dieci anni». Per non parlare di alcune follie. Come quella dei 115 milioni di interessi pagati sui mutui bancari, mentre somme ingentissime «non utilizzate» sono «giacenti presso la tesoreria dello Stato». O quella dei contributi regionali disponibili ma non erogati.

La Corte dei conti stigmatizza poi il fiorire di comitati vari, tutti regolarmente retribuiti. Il solo «corrispettivo autorizzato per le attività» del Comitato tecnico scientifico «ammonta a complessivi» 4,1 milioni. Ma è al capitolo collaudi che vengono riservati i commenti più ustionanti. Perché secondo i magistrati contabili quei compiti avrebbero dovuto essere affidati non all'esterno e «intuitu personae», bensì a personale interno a una struttura, quella di Ro-

Il confronto con la nuova linea del metrò di Madrid: per la sua realizzazione agli spagnoli sono bastati appena 36 mesi



ma metropolitana, «anche in considerazione che si tratta di una società che grava sul bilancio di Roma capitale, costituita da circa 180 persone, in gran parte ingegneri e tecnici». Tanto più, aggiunge la Corte dei conti, in considerazione «dei compensi percepiti dai collaudatori». Circa mezzo milione ciascuno. Al presidente della commissione, l'ex Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio, 516.614 euro. Comprensibile che per avere quegli incarichi si siano scatenate pressioni di ogni tipo. L'ex ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, per esempio, aveva caldeggiato senza però spuntarla la nomina del provveditore alle opere pubbliche: Angelo Balducci.

Sergio Rizzo

25,5 km

La lunghezza della Linea C

30

Il numero delle stazioni

1,925 miliardi €

La spesa iniziale per la realizzazione

5,072 miliardi €

La stima del costo finale

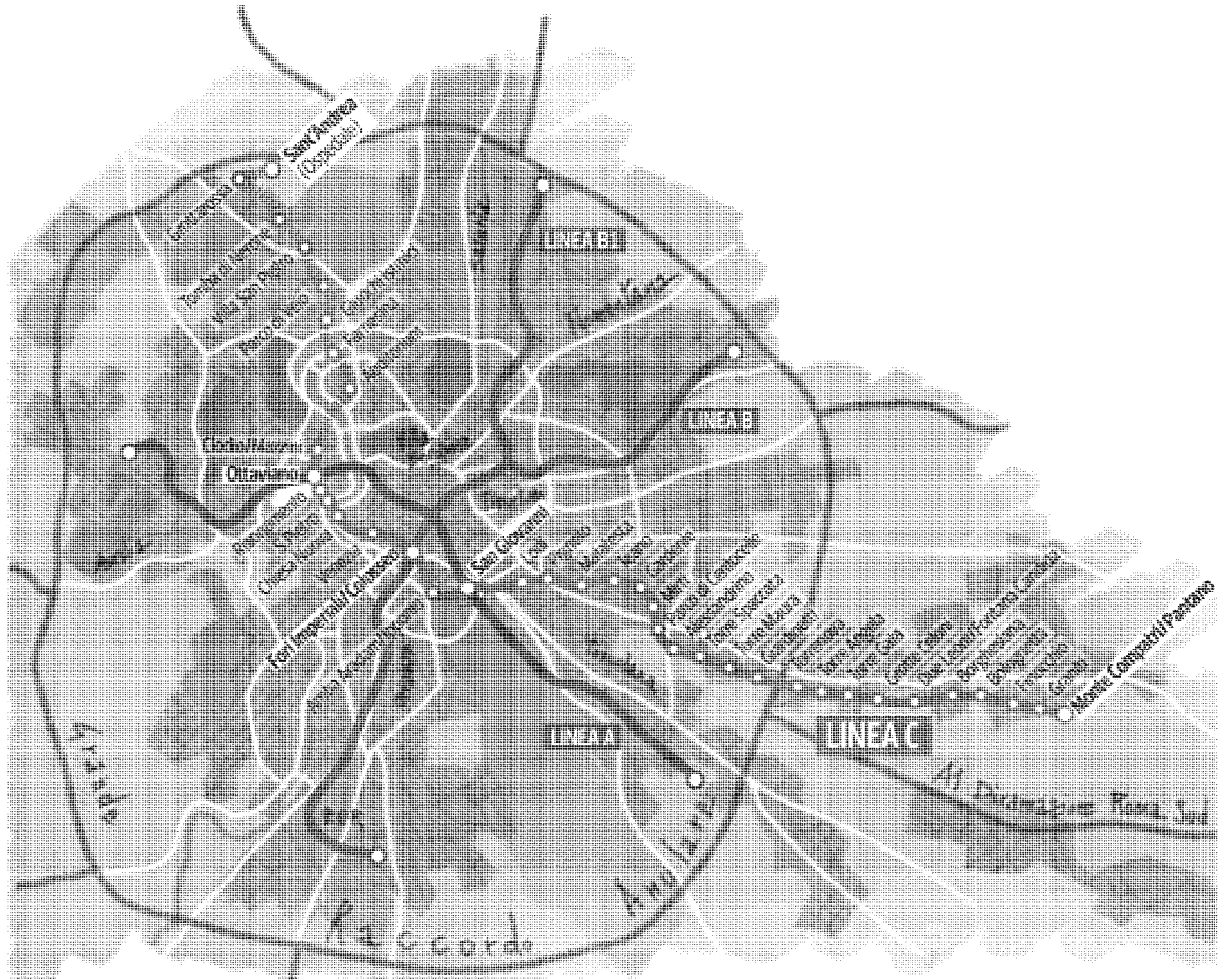
273 milioni €

Il costo al chilometro tratta «Colosseo-Clodio»

12-150 milioni €

La media europea del costo al chilometro

La linea C di Roma



Servizi locali. Il ministero dell'Ambiente ferma le gestioni fuori regola

In house vietato a società mista senza gara

Gianni Trovati
MILANO

■ Gli affidamenti in house di servizi pubblici locali a società miste in cui il socio privato sia stato scelto senza gara sono illegittimi, anche se l'articolo 23-bis del Dl 112/2008 che ha introdotto la riforma dei servizi pubblici locali è stato abolito con il referendum di giugno. Lo chiarisce il ministero dell'Ambiente nella risposta a un quesito avanzato da un ente locale su una situazione che torna ancora in modalità analoghe in parecchi casi sparsi qua e là per l'Italia.

Il «niet» pronunciato dal ministero dell'Ambiente, che di fatto condanna all'illegittimità tutti gli affidamenti in house a società miste formate senza gara, nasce da ragioni di calendario. La riforma dei servizi pubblici, rilanciata dal «decreto-

QUESTIONE DI CALENDARIO

La tagliola agli affidamenti prevista dalla riforma è scattata perché il referendum abrogativo è intervenuto solo più tardi

Ronchi» del 2009 prima di essere cancellata dal referendum, prevedeva una serie di date di chiusura per le diverse tipologie di affidamento.

Nel caso delle società miste, i casi previsti dalla regola erano tre. L'affidamento a mista con socio scelto con gara a doppio oggetto (la procedura con cui si individua contestualmente il socio e i compiti operativi connessi alla gestione del servizio da attribuirgli) poteva arrivare tranquillamente alla scadenza del contratto.

Nei casi in cui il socio fosse stato scelto con gara semplice (quella che individua l'azienda privata partner ma non i compiti operativi da affidarle), la data di chiusura era fissata al 31 dicembre 2011, mentre nelle altre tipologie di partnership lo stop sarebbe dovuto intervenire entro il 31 dicembre 2010.

Proprio quest'ultima è la data chiave su cui poggia il ragionamento ministeriale.

Il referendum che ha travolto con l'ondata di «sì» la liberalizzazione dei servizi pubblici (prima dell'articolo 4 della ma-

novra estiva che l'ha rimessa in campo) è intervenuto nel giugno del 2011, per cui la tagliola agli affidamenti a società miste con partner individuato senza gara è rimasta in vigore per sei mesi.

Ergo: nessun affidamento di questo tipo può continuare oggi a dispiegare i propri effetti, perché la sua "esistenza in vita" avverrebbe grazie alla violazione di una legge abrogata solo in un secondo momento.

Sulla base degli stessi presupposti, naturalmente, l'abrogazione obbligatoria non è intervenuta per gli affidamenti con data di scadenza successiva al giugno del 2011, a partire da quelli a società mista scelta con gara semplice che sarebbero dovuti tramontare a dicembre.

Per gli affidamenti in house ancora legittimamente funzionanti, il calendario di uscita è quello corretto da ultimo dal decreto sulle liberalizzazioni. In particolare, possono stare in piedi fino a fine anno gli affidamenti diretti di servizi che valgono più di 200mila euro all'anno, la nuova soglia individuata dal provvedimento come limite massimo per aggirare la gara. Una regola, quest'ultima, che di fatto si traduce in una proroga degli affidamenti diretti superiore al vecchio limite di 100mila euro, che secondo la manovra bis di Ferragosto avrebbero dovuto alzare bandiera bianca entro il prossimo 31 marzo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'intreccio di date

01 | IL PRIMO CALENDARIO

Le date di scadenza degli affidamenti in house erano state fissate dall'articolo 23-bis del Dl 112/2008. In particolare, per le società miste, si prevedeva la decadenza dell'affidamento

■ Alla scadenza del contratto, se il socio era stato individuato con gara a doppio oggetto (scelta del socio e compiti operativi connessi alla gestione del servizio)

■ Al 31 dicembre 2011, se il socio era stato individuato con gara semplice (finalizzata solo

alla scelta del socio)

■ Al 31 dicembre 2010 negli altri casi (società mista senza gara)

02 | IL REFERENDUM

Il referendum abrogativo è intervenuto a giugno 2011; di conseguenza sono illegittimi gli affidamenti che sarebbero dovuti decadere prima di quella data

03 | IL NUOVO CALENDARIO

Il Dl 1/2012 fissa al 31 dicembre 2012 la decadenza degli affidamenti diretti di servizi di valore superiore a 200mila euro annui



La mobilità dei notai minaccia i più piccoli

Con il decreto 1/2012 estesa la possibilità di esercizio nel distretto della Corte d'Appello

Michela Finizio

Un notaio di Pesaro può spostarsi per fare un rogito ad Ancona. Uno di Milano può seguire il cliente che acquista nell'Oltrepò pavese per la stipula dell'atto. La mobilità dei professionisti dentro i confini del distretto della Corte d'Appello di appartenenza è resa possibile dal decreto 1/2012 sulle liberalizzazioni. Si amplia, così, la concorrenza tra colleghi sul territorio.

Il provvedimento approvato dal Governo Monti prevede che il notaio, finora vincolato ad esercitare nel distretto provinciale di assegnazione, d'ora in poi invece «possa recarsi, per ragione delle sue funzioni, in tutto il territorio del distretto della Corte d'Appello in cui trovasi la sua sede notarile». Essendo in tutto 26 le Corti d'Appello in Italia, vuol dire in sostanza allargare la sua facoltà di esercizio, per assistere ad esempio un rogito, su un'area più ampia, corrispondente all'incirca alla Regione di appartenenza.

«Questo può significare opportunità in più per alcuni studi» commenta Cesare Licini, presidente del Consiglio notarile di Pesaro. Ad esempio, un piccolo studio di provincia potrà recarsi nel vicino capoluogo regionale, dove si concentrano attività istituzionali ed economiche, per stipulare atti e accrescere il business. «Senza fare il predatore nei confronti dei colleghi – aggiunge Licini – si potrà seguire il cliente che decide di acquistare casa o un accordo immobiliare città limitrofa». In pratica chi avrà il maggior numero di "antenne" sul territorio, riuscirà a raccogliere più commesse.

C'è, però, l'altro lato della medaglia: «Gli studi più piccoli potrebbero rischiare di essere fagocitati dai più grandi», osserva Vincenzo Scaduto, presidente del Consiglio notarile di Verona. Saranno proprio gli at-

ti di rogito a spingere maggiormente i professionisti a sfruttare quest'opportunità: «Se tra i clienti c'è un privato forte, come un grande costruttore, che ad esempio realizza un complesso residenziale fuori dal distretto provinciale ma dentro la regione, il suo stesso studio ora potrà assisterlo nelle vendite», ipotizza Scaduto, sottolineando che comunque «il notaio non dovrebbe essere "di nessuno" e non può essere imposto alla clientela». Certamente, però, il costruttore che volesse organizzare un ufficio vendite in loco ora potrebbe proporre alla clientela il suo notaio di fiducia. E quest'ultimo potrebbe recarsi senza problemi sul posto per seguire i rogiti. L'importante è che non apra una sede notarile distaccata, che può essere aperta solo nel distretto provinciale.

Insomma, gli studi più grandi e con una clientela "forte" potranno spostarsi nelle zone vicine e fare concorrenza ai più piccoli che li esercitano da anni. «Si verificheranno delle incursioni stabili, di carattere organizzato – conclude il presidente del

Consiglio notarile di Verona –. I più strutturati potrebbero andare a occupare spazi di mercato prima di competenza altrui. Senza contare che, in questo modo, c'è il rischio che il notaio diventi un "accessorio" del cliente, non radicato al territorio ma a chi gli dà la commessa. Il professionista dev'essere un soggetto terzo, non un consulente di parte».

Alla concorrenza tra colleghi si aggiunge l'abolizione delle tariffe, sancita dallo stesso decreto. In questi giorni se si prova a fare qualche telefonata o a mandare delle email agli studi notarili, si ottengono facilmente i preventivi per la stipula di un rogito. C'è chi invia un messaggio di posta elettronica con il dettaglio delle imposte e dell'onorario previsti, c'è chi fornisce indicazioni già telefonicamente, rimandando a una richiesta scritta per ricevere il preventivo con tutte le voci. E c'è pure chi fa notare che ora è importante fare attenzione: «Con l'abolizione delle tariffe non c'è più alcun punto di riferimento e ognuno può chiedere quello che vuole».

Interpellando alcuni notai, a poche ore dall'entrata in vigore del provvedimento, già si può notare come gli onorari richiesti siano molto diversi tra loro: per un rogito prima casa (valore 220mila euro, rendita catastale 814, mutuo di 170mila euro con ipoteca al 200% del valore) abbiamo riscontrato una differenza che in alcuni casi supera anche i mille euro. Si va dai 2.700 a 3.800 (entrambi più Iva), e chi ci ha fornito il preventivo più elevato ci ha pure fatto lo sconto sul costo della stipula del mutuo. «Con le liberalizzazioni del 2006 già c'è stato un riallineamento dei compensi – osserva Cesare Licini di Pesaro –. Penso che si affermeranno dei "costi consigliati" e dei valori medi anche alla luce della prassi giudiziaria. Non credo si scenderà ulteriormente, semmai chi potrà giustificarlo, in termini di complessità dell'incarico e reputazione, correggerà gli onorari al rialzo e si creeranno delle fasce per tipologie di clientela e di prestazione. Tutto dipende da quanto i notai saranno virtuosi nell'applicare le liberalizzazioni».

L'EUROPA E IL CASO OLANDESE

Il contesto

Nella Ue 21 Paesi su 27 hanno il Notariato di tipo latino e quasi ovunque le tariffe sono fisse.

In Olanda

Nel 1999 i compensi sono stati liberalizzati. Si è consolidata la formula di pagamento orario, tra i 200-300 euro/ora a seconda della specializzazione e del posizionamento sul mercato del notaio scelto.

Le conseguenze

C'è stata una differenziazione dei prezzi, ma le tariffe per i servizi più richiesti sono aumentati più del previsto. I notai sono più vulnerabili nei confronti dei clienti "forti" (le aziende) a discapito dei più "deboli" (le famiglie). Fonte: Hammerstein Committee, 2005,



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal centro studi la mappa delle strutture professionali in Italia. Le iniziative per il 2012

Formazione sempre più strategica Aumenta la domanda negli studi di piccole dimensioni

Anche nel 2012 si conferma il trend positivo della domanda di formazione nel settore delle libere professioni. Secondo i primi dati, elaborati dal Centro studi di Fondoprofessioni, le adesioni al Fondo paritetico per la formazione continua hanno superato il tetto dei 50 mila studi professionali, per un totale di quasi 200 mila dipendenti iscritti. A tirare la volata sono ancora una volta gli studi del Nord, guidati dalla Lombardia con oltre 6 mila strutture professionali aderenti, tallonata dal Veneto con circa 4.800 studi.

La mappa degli studi. Il Centro studi di Fondoprofessioni è riuscito a codificare il dna degli studi professionali in tutta Italia. Incrociando i dati statistici sulle adesioni, il risultato che emerge rappresenta una realtà fortemente radicata sul territorio, ma di piccole e piccolissime dimensioni. Il 74% delle strutture aderenti a Fondoprofessioni, infatti, ha un numero di dipendenti pari o minore a tre unità, mentre ben il 42% ha un solo dipendente. «Questi dati sono lo specchio di un settore polverizzato fatto di piccolissime strutture, presenti in maniera capillare sul territorio e fondamentali per il sistema-Paese», ha commentato il presidente di Fondoprofessioni, Massimo Magi. «Al Fondo va il compito di intercettare e soddisfare, attraverso una formazione innovativa, i bisogni di sviluppo di queste strutture per rendere un servizio alla gente, oltre che ai professionisti e ai dipendenti».

Un altro dato che emerge dai rilievi del Centro studi riguarda la trasversalità della formazione in tutte le categorie professionali: le adesioni al Fondo trovano consensi sia tra le professioni

economiche, che tra quelle giuridiche, sia tra quelle socio-sanitarie che per l'area tecnica. Su tutte spiccano commercialisti, odontoiatri e medici, con numeri di aderenti decisamente rilevanti. Nel dettaglio, sono più di 7 mila i commercialisti italiani che versano lo 0,30% del monte salari dei propri dipendenti al Fondo per lo sviluppo della professionalità dei propri dipendenti attraverso la formazione finanziata. A seguire, tra le professioni amministrative, i consulenti del lavoro con circa 1.600 studi iscritti. Anche il dato relativo ai notai risulta incoraggiante. Infatti, aderiscono al Fondo più di 1.000 studi notarili, circa un quarto dei notai operanti nel nostro Paese, con margini di incremento decisamente rilevanti. «L'area delle professioni amministrative manifesta, nel suo complesso, una grande attenzione al Fondo, con numeri elevati di strutture aderenti, soprattutto tra i commercialisti», sottolinea Magi. «Ma ampi margini di crescita vengono registrati negli studi di consulenza, sui quali il Fondo sta investendo e lavorando attraverso incontri informativi ad hoc per valorizzare le opportunità della formazione finanziata».

Tra le professioni socio-sanitarie spiccano, in particolare, odontoiatri e medici (entrambi con circa 5 mila studi aderenti), particolarmente sensibili al tema della formazione. «L'area socio-sanitaria dimostra di essere in gran fermento», conferma Magi. «L'evoluzione della professione sanitaria, infatti, impone un costante e qualificato aggiornamento delle competenze del personale di studio, che viene assecondato dal Fondo attraverso il finanziamento della formazione, vera e propria leva strategica per la crescita professionale del personale».

Formazione su misura. Dopo i positivi risultati registrati lo scorso anno, le prime indicazioni di gennaio 2012 ribadiscono una stretta relazione tra l'aumento delle iscrizioni al Fondo con un forte incremento della domanda di piani formativi innovativi e il più possibile aderenti alle mutate condizioni del contesto sociale ed economico in cui operano gli studi professionali. In questo ambito, Fondoprofessioni ha saputo va-

lorizzare le caratteristiche dei dipendenti, attraverso bandi ritagliati su misura degli studi professionali, come nel caso del bando 02/09 (vedi articolo in pagina) che finanzia interventi formativi personalizzati per un massimo di tre dipendenti provenienti dalla stessa struttura.

L'orientamento impresso dal Fondo per venire incontro alla domanda formativa degli studi, oltre ai corsi e ai seminari finanziati, trova ulteriori conferme nella formazione personalizzata finanziata fino all'80% attraverso le risorse del bando 02/09, per il quale sono ancora disponibili circa 60 mila euro. Sulla stessa linea si muove anche l'avviso 02/10, che finanzia, sempre nella misura dell'80%, la partecipazione dei dipendenti degli studi e delle aziende alle attività formative presenti all'interno dei cataloghi formativi degli istituti di formazione accreditati per il bando. Per il bando 02/10 sono ancora disponibili circa 150 mila euro, destinati alle strutture aderenti per il finanziamento della formazione.

Anche l'elevato numero di piani formativi presentati al Fondo riflette una chiara crescita all'interno del comparto di riferimento. L'ultimo bando del Fondo, infatti, ha visto l'approvazione di più di 600 tra corsi e proget-

ti (gestiti, organizzati e rendicontati da importanti istituti di formazione accreditati) che avranno luogo in 16 differenti regioni italiane, per favorire un omogeneo sviluppo territoriale del professionalismo italiano. «Il settore delle professioni è in continuo divenire», osserva Magi, «chi vuole essere competitivo punta sull'innovazione e le competenze attraverso la formazione finanziata garantita da Fondoprofessioni».

Più vicini alle categorie professionali. Per incentivare la conoscenza del Fondo presso le strutture appartenenti alle differenti categorie professionali, anche nel 2012 il Fondo scenderà in campo per organizzare incontri sul territorio e valorizzare le opportunità derivanti dall'adesione gratuita al Fondo. Sulla scia dei positivi riscontri registrati nel 2011, con oltre 80 seminari promozionali che hanno toccato quasi tutte le regioni italiane e incontrato tutte le categorie professionali, Fondoprofessioni ha infatti deciso di proseguire l'impegno anche nel 2012 per dare continuità al lavoro svolto in sinergia con le differenti categorie e incontrare gli studi e i dipendenti provenienti dalle differenti aree del Paese.

